

SECONDA LEZIONE UGO LA MALFA

Paolo Savona, Presidente della CONSOB: “Lo sviluppo economico italiano: cicli, tendenze e politiche”

16 novembre 2023

Intervento del Presidente della Fondazione Ugo La Malfa

Giorgio La Malfa

Questo ciclo di Lezioni è stato inaugurato un anno fa in questa stessa Aula del Parlamento che ci è stata concessa dal Presidente della Camera, on. Fontana, che ringrazio, con una Lezione di Ignazio Visco, allora Governatore della Banca d'Italia sull'inflazione italiana nel secondo dopoguerra. Ne frattempo, a fine ottobre, Ignazio Visco ha cessato dal suo ufficio al termine dei due mandati come Governatore previsti dalle regole europee. Desidero in questa occasione manifestargli l'apprezzamento profondo per la sua opera nei dodici anni del suo mandato, per aver mantenuto alto il prestigio della Banca d'Italia, per avere contribuito significativamente alle scelte della Banca Centrale Europea e per la serietà e la sobrietà con la quale ha svolto il suo ufficio.

La Lezione di quest'anno sulle tendenze di fondo dello sviluppo economico italiano è affidata al Professor Paolo Savona, Presidente della Consob, l'autorità di vigilanza sui mercati finanziari. Dirò pochissimo del suo lungo e prestigioso percorso professionale. Paolo si è formato nell'Ufficio studi della Banca d'Italia dove ha lavorato dal 1961 al 1976. Nel 1965-'66 trascorse un periodo di studi al MIT. Noi ci siamo conosciuti allora, seguendo ambedue un corso di teoria e politica monetaria di Franco Modigliani. Nel 1976, avendo vinto un concorso per la cattedra di politica economica, ha lasciato la Banca. Ha ricoperto importanti incarichi nel settore bancario, nel CIS, nella Banca Nazionale del Lavoro e come Presidente del Fondo di garanzia del sistema bancario. È stato Segretario generale della programmazione nel Ministero del Bilancio e Direttore del Ministero degli Affari Europei. È stato due volte Ministro, nel governo Ciampi come Ministro dell'Industria e nel primo governo Conte come Ministro degli Affari europei, che ha lasciato nel 2019 per diventare Presidente della Consob. Ma la cosa importante è che non ha mai smesso di studiare e di scrivere. Si è occupato molto dei problemi dello sviluppo economico italiano, di cui parlerà oggi.

L'Italia ha vissuto un quindicennio di formidabile sviluppo economico fra la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio degli anni Sessanta. A me non piace definirlo come il miracolo economico, perché sembrerebbe che sia stato un risultato sovranaturale, mentre fu il prodotto di una combinazione di una spinta imprenditoriale, di un desiderio degli italiani di migliorare la propria posizione e di una fase di buone e sagge politiche economiche e monetarie. Fu il prodotto del desiderio di ricostruire il Paese dopo le distruzioni della guerra e del ritrovato senso della libertà dopo il ventennio della dittatura.

In seguito, l'Italia non ha più trovato quella stessa spinta e nonostante i problemi non siano stati risolti, né gli squilibri territoriali, né le vaste ingiustizie sociali, non è più stata ritrovata la strada dello sviluppo. Il nostro reddito procapite all'inizio dell'euro era ben superiore alla media dell'area, oggi è al di sotto della media. Con Paolo ci siamo interrogati a lungo sulle cause economiche e politiche di questa perdita di spinta. In un libro che scrivemmo insieme molti anni fa, affermavamo: "Nessuna democrazia si regge alla lunga in condizioni di sostanziale emarginazione di una parte consistente delle sue componenti. L'emarginazione nella società italiana riguarda i giovani disoccupati, i cassaintegrati permanenti, le aree del lavoro precario nel Mezzogiorno, gli utenti del servizio sanitario nazionale di buona parte del Paese, i titolari delle pensioni minime, la scuola e così via." La minore civiltà del dialogo pubblico, l'estensione della violenza privata, anche l'estensione dell'illegalità, ivi compresa l'evasione degli obblighi fiscali non sono forse i segni del fatto che i problemi irrisolti corrodono le basi della democrazia?

Questo è ancora oggi l'interrogativo. Di fronte alla rassegnazione con cui sembra si accetti la previsione di una sostanziale stagnazione per quest'anno e per i prossimi, mentre la grande occasione del PNRR rischia di perdersi, ci interroghiamo su quello che è avvenuto e su quello che si dovrebbe fare.